

Mussi: sì, c'è un filo di ipocrisia E Carra: rischio mercato nero

Pier Luigi Fornari

Pier Luigi Fornari

La lingua batte dove la data manca. È una reazione molto diffusa nell'Unione all'indomani del compromesso al ribasso raggiunto dal Consiglio europeo competitività, per cui l'uso di linee cellulari staminali embrionali umane comunque datate, non esclude dal finanziamento comunitario delle fasi successive della ricerca.

«Il testo finale contiene un filo di ipocrisia», ammette il ministro della Università e della Ricerca, Fabio Mussi, che a Bruxelles ha rappresentato il governo italiano. «Sono stati negati i finanziamenti alla ricerca che comporta la distruzione degli embrioni - riconosce l'esponente ds -, ma non a quella che

utilizza staminali importante dall'estero. Il Consiglio europeo ha chiuso la porta da un lato e aperto la finestra dall'altro». Il ministro suggerisce la "soluzione" di riproporre un limite temporale per la creazione di linee cellulari staminali umane «nel 2009, quando il settimo programma quadro sarà sottoposto alla verifica di metà termine».

È urgente, invece, la richiesta posta dal dl Enzo Carra: «questo documento va cambiato». L'esponente della Margherita sottolinea che «in mancanza di un termine, si rischia di creare un mercato nero». «Si distruggeranno gli embrioni - argomenta l'esponente della Margherita - per ottenere il successivo finanziamento europeo. Sarebbe folle». Quindi per Carra il testo deve tornare al Parlamento

europeo «per inserire la data». «Altrimenti - avverte - ci saranno problemi: per Prodi e per il partito democratico».

Sempre nella Margherita, Patrizia Toia, è intenzionata a battere nel Parlamento europeo per evitare che «nei fatti si faccia rientrare dalla finestra quanto fatto uscire dalla porta». Secondo l'europarlamentare dl, nel compromesso raggiunto lunedì, c'è «un punto fermo, il no al finanziamento delle ricerche che comportino distruzioni di embrioni», ma anche «un punto equivoco, il finanziamento alle fasi successive - letteralmente *subsequent steps* -». «Se in Parlamento europeo - ribadisce la Toia -, attraverso questa affermazione, si intenderà autorizzare quanto viene vietato in sede di principio, noi ci batteremo»,

In Germania dibattito infuocato

di Vincenzo Savignano

Si infuoca il dibattito in Germania dopo la decisione del Consiglio europeo sulle cellule staminali. Profonde discussioni stanno coinvolgendo l'intero mondo politico tedesco. Tutti i quotidiani hanno dato grande risalto al nuovo Programma quadro dell'Ue. Il ministro federale per la Ricerca, la cristiano-democratica Annette Schavan, come il suo omologo italiano Fabio Mussi, ha definito il compromesso sulle staminali "un risultato soprattutto politico". Ma all'interno dello stesso partito della Schavan (Cdu) è stata ac-

colta con perplessità la decisione del Consiglio, che se da una parte vieta il finanziamento di ricerche che prevedano la distruzione di embrioni umani, dall'altra autorizza l'utilizzo di linee di cellule staminali genericamente definite già esistenti, senza che vi sia alcun riferimento alla data entro la quale queste linee cellulari sono state prodotte. Inoltre è stato ricordato che in Germania alla fine del 2002 è stato già introdotto il limite per la ricerca sugli embrioni. Il «7. EU-Forschungsrahmenprogramm» è quindi destinato a rimanere al centro del dibattito pubblico. Se vero il giudizio espresso dall'episcopato tedesco: «È una pesante sconfitta per la difesa dell'embrione in Europa. An-

cora una volta gli interessi della ricerca sono stati anteposti alla dignità e ai diritti degli embrioni umani». Queste le prime parole della lettera pubblicata sul sito ufficiale della Conferenza episcopale tedesca che ha così reagito al 7° Programma quadro dell'Ue che finanzia, dal 2007 al 2013, con 54 miliardi di euro nuovi progetti di ricerca sulle cellule staminali embrionali. «La ricerca sulle cellule staminali - denunciano i presuli - presuppone l'uccisione di forme di vita umana. Da tempo suggeriamo alternative agli studi in questo campo come la ricerca sulle staminali adulte o del cordone ombelicale. Ci rammentiamo profondamente che iniziative alternative non abbiano avuto successo».